

Marchesa de La Pierre per aver cura del meditato Ritiro di Figlie, che, al suo dire, le diede veramente occasione di meritare».

Ma, pur avendo già avuto in consegna dalla Fondatrice dell'Opera della Provvidenza le chiavi delle due camere affittate, Lodovica Ambrosia tardava a portarvi «il suo letto, suppellettili e fardello». Ed ecco che, il venerdì 7 agosto 1722, «alle ore 21 d'Italia, in atto di ricevere la benedizione del SS. Sacramento nella chiesa della suddetta Confraternita (della SS. Annunziata), senza sapere che fosse quello giorno di San Gaetano, fondatore d'un istituto religioso tutto appoggiato alla Provvidenza, si sentì sì fortemente ispirata di portarsi ad abitare in quelle due camere, che, uscita di chiesa, non indugiò punto a farsi portare colà il piccolo fardello, con tre banche da letto e qualche utensile di cucina, e dormì la notte seguente su quelle nude banche da letto, e l'indomani, avvisatone il P. Gosso, si portò egli a benedire le dette due camere». Così, con la presenza di una pia signorina e di un buon sacerdote, senza alcuna solennità, ma con profonda pietà, fu inaugurata la prima sede di quello che sarà poi il R. Educatorio della Provvidenza.

Arredate alla meglio le due camere con mobili offerti dal conte Giovanni Ballard, la Marchesa de La Pierre «sola protettrice e direttrice di questo nascente ritiro, con verbal consenso e gradimento di S. R. M. Vittorio Amedeo II, Re di Sardegna, cominciò a mandarvi una dopo l'altra otto figlie d'età tutte di otto in dieci anni». Fu osservato che per dodici anni, insieme ad altre ragazze più grandi ricoverate, «vi fu sempre il numero di otto figlie di tal età circa, che erano dette le otto Beatitudini».

Se alla carità della Marchesa de La Pierre si deve il primo sorgere e il primo sviluppo dell'Opera della Provvidenza, è giusto riconoscere che a Lodovica Ambrosia, prima «Madre» delle «Figlie della Provvidenza» spetta il merito grandissimo di aver subito saputo, con l'insegnamento e con la sua vita esemplare, dare salde basi a quel sistema educativo, che costituisce, anche oggi, una delle più belle prerogative del R. Educatorio della Provvidenza. Mutati i tempi, mutarono gli scopi di questa bisecolare pia istituzione; ma sempre vi fiorì, quale fondamento dell'educazione delle fanciulle, la più viva pietà cristiana e la più profonda gratitudine verso i benefattori.

Non si conoscono le ragioni per cui due mesi appena dopo l'apertura del Ritiro nella casa ora ricordata della contrada della R. Accademia, esso sia stato trasferito in altra casa della stessa contrada; ma probabilmente questo primo trasloco si deve alla necessità di più ampi locali per ospitare un maggior numero di fanciulle. Difatti il nuovo alloggio, preso in affitto, si componeva di cinque camere al piano terreno, e qui le fanciulle ritirate raggiunsero il numero di venti, sì che si rese necessaria la nomina di una «Invigilatrice ed Accompagnatrice delle figlie fuori di casa, e Commissionaria della casa» nella persona di Maddalena Zaccaria, signorina di un certa età.

S. M. il Re Vittorio Amedeo II continuava, intanto, ad assistere benevolmente il nascente Ritiro, e, desideroso che le fanciulle in esso accolte fossero lontane da ogni pericolo, volle che la sua porta «fosse chiusa a qualunque uomo, eccettuato qualche personaggio distinto e benefattore, il detto padre Gosso, che per anni otto fu loro direttore spirituale e benefattore della casa, e il medico in occasione di malattie delle figlie».

Don Bosco, alludendo ai frequenti traslochi del suo primo oratorio festivo, soleva dire che i cavoli trapiantati crescono meglio. E dei trapianti anche la Casa di Provvidenza ne ebbe parecchi. La terza sua sede fu in sei camere di una casa nel cantone S. Elena presso l'Università; ma non si conosce la data di questo terzo trapianto, e nemmeno del quarto, in sei camere nella casa del sig. Galliziano in contrada del Pozzo, cantone S. Lodovico, ove le fanciulle ritirate raggiunsero il numero di ventotto.

Come già si accennò, la Casa della Provvidenza fu, per parecchio tempo una specie di laboratorio-scuola. Le fanciulle imparavano a cucire, a ricamare, e traevano i mezzi di sussistenza sia dalla vendita dei lavori di cui si occupava la Direttrice e Fondatrice, Marchesa de La Pierre, sia dell'esecuzione di lavori dietro ordine delle dame benefattrici. Alle giovani lavoratrici spettava la *quinta parte* del guadagno che si ricavava dal loro lavoro: il resto andava per il mantenimento della Casa. Spesso, però, gli ordini erano scarsi, e la vendita dei lavori difficile, e la Casa della Provvidenza si trovava in gravi difficoltà. In una di queste circostanze, nel 1728, la Marchesa de La Pierre ottenne da S. M. il Re Vittorio Amedeo II un R. Editto che le permise di fare una Lotteria dei lavori eseguiti dalle sue protette. Il premio principale «di detta Lotteria fu un letto di ricamo leggero a seta»: si ricavarono 886 lire.

Nel 1729 morì una damigella francese, Pasquallone, la quale era stata accolta come pensionaria nella Casa della Provvidenza, e, non avendo eredi negli Stati Sardi, i capitali che quivi possedeva, divennero, per la legge d'ubena, proprietà del R. Patrimonio. Il Re Vittorio Amedeo II diede una parte dei capitali lasciati dalla Pasquallone, al R. Albergo di Virtù, un'altra al R. Ospedale di carità di Torino e una terza parte (2840 lire), alle Figlie della Provvidenza.

Uno dei momenti più critici per l'opera della Provvidenza fu quello dovuto alla partenza per la Savoia della sua zelante fondatrice e Direttrice Marchesa de La Pierre (settembre 1730). È da tener presente che questa nobile e benefica Donna fu, sino alla sua partenza, la sola amministratrice responsabile dell'Opera. Essa, come dicemmo, si adoperava per trovare, mediante il lavoro, i mezzi di sussistenza delle fanciulle ricoverate; ma pagava l'affitto della casa e provvedeva anche il cibo, quando mancavano le oblazioni, a questo scopo, dei benefattori.

La partenza della Marchesa de La Pierre coincise con un nuovo trasloco della Casa di Provvidenza in sei camere e un giardino nella casa del sig. Anto-